



Processione

Carcoforo-Chalchoufu

Si pensa che la forma latinizzante di questo nome, Carcoforo, risalga ai secoli anteriori all'Ottocento, è molto plausibile pensare in un primo tempo alla transizione Titzschu-Piemontese "Chalchoufu", cioè "spiazzi in cui veniva lavorata la calce" che si è dapprima trasformato in "carcòfu" in Piemontese e poi in "Carcoforo" nella sua finale forma italiana. I primi riferimenti storici di Carcoforo sono evidenziati in un'antica pergamena - che si trova attualmente nell'Archivio di Stato di Varallo - risalente al 1383 dove si fa riferimento ad un "Alpe Carchoffeni". Tale alpeggio è destinato in quegli anni ad essere colonizzato dai Walser, popolazione dell'Alto Vallese (sorgenti del Rodano) che, in ondate migratorie diverse, occuparono il vasto territorio intorno al Monte Rosa.

Progressivamente da alpeggio Carcoforo si trasforma in insediamento permanente, abitato da gente dura di montagna in grado di resistere ad una natura spesso avversa: inondazioni e valanghe sono documentate da numerosi manoscritti. Gravissimo l'incendio del 1863 che distrusse circa venti case fra le più antiche, soprattutto nella parte alta del paese.

La costruzione della carrozzabile risale al 1932. Precedentemente l'unica via d'accesso al più alto comune della Valsesia era una mulattiera lungo la sponda destra dell'Egua. La carrozzabile, se indubbiamente ha favorito gli scambi e la nascita del primo turismo, non ha risolto completamente il problema delle valanghe, causa ancora oggi di alcuni giorni di isolamento durante gli in-

verni più rigidi. I moderni mezzi sgombraneve e l'uso dell'elicottero in caso di necessità hanno contribuito a diminuire i disagi per la popolazione.

Oggi a Carcoforo si coniugano in armonia gli antichi mestieri, il pascolo ancora abbondante con le nuove esigenze rappresentate soprattutto da una diversa dimensione del turismo, più attento al rispetto della montagna, alle tradizioni così ricche di questa Valle e desideroso di sentirsi parte di una natura che ha ancora molto da insegnare a chi sa rispettarla e contemplarla.

Nella lingua, la popolazione rimasta ha quasi scordato l'antico idioma ma restano dei suoni nel dialetto che sono un po' diversi da quelli dei paesi più in basso, forse inquinati da diverse influenze, derivate dalle importanti emigrazioni degli uomini del paese; a fine '800 ben quaranta persone avevano il passaporto per l'espatrio. Il ricordo degli abitanti anziani è quello delle nonne che usavano dei termini incomprensibili (come Felicita e Maria d'Iorio, Margherita Manetta).

Carcoforo nel corso degli anni ha subito numerose trasformazioni, dovute in parte ad eventi devastanti come l'alluvione nel 1755, con trenta case distrutte, mulini e animali portati via dalla corrente e l'incendio 1863 già citato, in parte alle esigenze abitative legate al turismo.

Di notevole pregio sono ancora visibili alcune TORBE: edificio in legno, recentemente ristrutturato ed adibito a Museo Naturalistico del Parco Naturale Alta Valsesia. In precedenza apparteneva a diversi proprietari ed era adibito ad edificio rurale, con stalla nel piano basale e fienile in quello superiore. Nella parte inferiore dell'insediamento (in fondo alla Villa) è presente un altro edificio in legno che presenta il colmo parallelo alla linea di massima penden-

za e il fronte esposto a sud. La base in pietra e il piano superiore in grossi tronchi non squadriati sono separati da un'intercapedine di circa 60 cm, realizzata tramite una serie di pilastri, che sostengono la travatura del pavimento del piano superiore, allineati sui due lati del block-bau. L'edificio è attualmente utilizzato unicamente con funzione rurale, con stalle e gabbie per piccoli animali al piano inferiore e fienile al piano superiore. In questo tipo di edifici la presenza di un'intercapedine preservava dall'umidità del terreno i locali destinati all'essiccazione e alla conservazione delle risorse agricole. L'intercapedine è invece assente negli edifici polifunzionali, per consentire al primo piano ligneo, destinato alle camere, di sfruttare il calore proveniente dal fuoco e dagli animali presenti al piano inferiore. Le case in legno nella parte superiore dell'abitato. Nella parte centrale dell'insediamento è presente un altro edificio in legno, "torba mascherata" (per evitare incendi) dove si evidenzia un particolare nella "spina" interna alla parete lignea, nella parte superiore, mentre quella inferiore si trovava la "ca da fum" e rimane tutt'ora la stalla, non più utilizzata da decenni. La parte a monte dell'edificio è visibile in un disegno della seconda metà dell'Ottocento. Tornata di recente all'antico splendore è la meridiana dell'antica osteria del Monte Moro di proprietà della famiglia Ragozzi.

Altre meridiane si trovano una sulla chiesa della Madonna delle Grazie e una, ora visibile solo in parte, su una casa in mezzo alla Villa.

Tra le opere visibili sulle abitazioni del paese da segnalare l'affresco opera di Eugenio Rappa sulla facciata di casa Cantore; in una corte interna in centro al paese sulla lobbia si vede lo stemma dell'armata Valsesiana.



Carcoforo in inverno

Un affresco del 1745 è ben visibile in una facciata dell'antica casa Molino che si affaccia sulla piazza delle Mule. Soprastante l'ingresso del cortile della casa parrocchiale si trova un affresco con scena bucolica risalente alla metà circa del '700.

Il Paese mantiene una ricca tradizione di feste e di riti e una fervida partecipazione religiosa durante il periodo estivo, retaggio di una documentata tradizione ben raccontata nell'archivio parrocchiale, ben conservato e catalogato, con la presenza di più confraternite, anche femminili, e con il racconto delle manifestazioni realizzate per raccogliere i fondi per i lavori di abbellimento degli oratori e delle chiesette, nelle quali i lavori sono svolti da artisti locali e con la specifica indicazione delle persone che hanno contribuito.

le feste con processioni in costumi diversi, il suono delle "taraccole" per richiamare la popolazione durante la settimana santa, il suono delle campane per emergenze e rosari, gli arredi e abiti diversi per ogni

festa religiosa, ai funerali, la consegna di una coppa di sale (di diverse misure: piccolo per i singoli e grande per le famiglie) a tutti i presenti ai funerali (ancora oggi si regala un pacchetto di sale), la raccolta della legna o delle patate per il parroco, o per la scuola, o per il proprietario di un terreno.

Per le tradizioni si segnala la vasca per la "pesta della canapa" (posta vicino al monumento dei caduti) e il vicino campo con la scala in pietra dove veniva coltivata la canapa.

Si conservano testimonianze audio, video e cartacee di antichi mestieri, con cui periodicamente vengono allestite mostre nella sala polifunzionale delle Associazioni.

Leggenda: "La Madonna del Gabbio Grande"

Alle porte di Carcoforo, sulla destra orografica del torrente Egua, si trova una deliziosa chiesetta, "La Madonna del Gabbio



Processione Madonna della neve



Costruzione tipica Walser

Grande”, intorno alla quale si tramanda di generazione in generazione una particolare leggenda.

Si narra che i pastori dell’Egua, a Piana “Bondö” un poco prima del colle dell’Egua (m.2239), trovarono una Madonnina e decisero di portarla a valle in un sacco. Giunti a Carcoforo, in località Gabbio, deposero il sacco per un attimo di riposo, ma, al momento di riprendere il cammino, il sacco divenne così pesante da non riuscire più a sollevarlo nonostante ripetuti tentativi. I pastori, con la saggezza delle genti di montagna, decisero allora di costruire sul luogo una piccola cappella ed ivi deposero la Madonna.

Sembra tuttavia che la nostra Madonna desiderasse una sistemazione ancora più idonea alla sua venerazione. Infatti una drammatica alluvione del 1755 causò ingenti danni ed anche la cappella fu interamente distrutta dalle forze delle acque. Rimase miracolosamente al suo posto la Madonna. I Carcoforesi allora le dedicarono una picco-

la ma preziosa Chiesa, un po’ più arretrata rispetto al torrente, ma sempre nello stesso luogo. La Chiesa fu costruita grazie all’aiuto di numerosi benefattori.

Nella navata centrale si possono ammirare bellissime pitture dell’Orgiazzi, mentre all’esterno il dipinto della Madonna è stato ripreso nel novecento dal Prof. Emilio Contini di Varallo.

Contatti:

*Comune di Carcoforo, via Centro 19,
13026 Carcoforo (VC), Italy
protocollo@comune.altosermenza.vc.it
carcoforo@cert.rupapiemonte.it*

*ProLoco Carcoforo, via Centro 19,
13026 Carcoforo (VC), Italy
prolococarcoforo@gmail.com*

*Gruppo walser Carcoforo, via Centro 19,
13026 Carcoforo (VC), Italy
mariangela.provasi61@gmail.com*